

Giuseppe Pupillo

Gli anni vicentini di Ettore Gallo

Vita pubblica e vita privata

Ronzani Editore

SAGGI

9

Giuseppe Pupillo

**Gli anni vicentini
di Ettore Gallo**

Vita pubblica e vita privata

Ronzani Editore

Volume pubblicato con il patrocinio dell'Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea di Vicenza "Ettore Gallo", della Fondazione Mauro Nordera Busetto e dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia



Istituto Storico della Resistenza
e dell'Età Contemporanea
della Provincia di Vicenza
"Ettore Gallo"



Associazione Nazionale
Partigiani d'Italia

Ronzani Editore

© 2022 Ronzani S.r.l. | Tutti i diritti riservati | All right reserved

www.ronzanieditore.it | info@ronzanieditore.it

ISBN 978-88-94911-96-1

Indice

9 A mo' di premessa

Parte prima. Gallo nel dopoguerra

La vita pubblica nell'immediato dopoguerra

- 15 1. *Gallo nel CLNP del Dopoguerra*
- 19 2. *L'eccidio di Schio e le conseguenze per Gallo*
- 27 3. *Nuovi incarichi di Gallo*
- 33 4. *Gallo: legalità e giustizia. I congressi del CLN vicentino*
- 51 5. *Gallo nel Partito d'Azione*

67 La vita privata tra il dopoguerra e gli anni '50

Parte seconda. L'avvocatura

La professione forense negli anni '50-'70

- 83 1. *Gli esordi nella professione*
- 87 2. *Il crescente sviluppo dell'attività forense di Gallo*
- 93 3. *Il "metodo Gallo"*
- 95 4. *Gallo nei processi ai partigiani*
- 102 5. *Il processo per l'eccidio di Schio*
- 107 6. *Il processo per l'omicidio dell'avvocato Tricarico*
- 113 7. *Il processo a Guido Aristarco e a Renzo Renzi*
- 118 8. *Il processo al direttore del periodico del PCI vicentino*
- 120 9. *Il processo per i "Fatti di Pozzonovo"*
- 122 10. *Altri processi tra il 1949 e il 1957*
- 125 11. *Processi 1957-1973*
- 128 12. *L'organizzazione della Giustizia a Vicenza*
- 131 13. *Altri processi in difesa dei partigiani*
- 136 14. *Processi che modificarono orientamenti della Cassazione e della Consulta*
- 140 15. *I processi ai nord-tirolesi e ai sudtirolesi autori di attentati*
- 147 16. *Il processo per il disastro del Vajont*

Il ruolo di Gallo tra FeSAPI e MD

- 155 1. *Gallo nel sindacalismo degli avvocati italiani*
- 172 2. *La fondazione di Magistratura Democratica*
- 177 3. *Una lettera a Giuliano Vassalli*

La vita privata negli anni '50-'60

- 179 1. *Fernando Bandini su Ettore Gallo*
- 183 2. *La casa ad Asiago e l'amicizia con Meneghello*
- 189 3. *Cambiamenti nella casa di via Pasini 14*
- 191 4. *La vita in famiglia*

Parte terza. Tra Università e impegno giuridico

La vita pubblica negli anni '70

- 201 1. *Linee fondamentali del pensiero di Gallo*
- 207 2. *Gallo docente universitario*
- 213 3. *Molteplici interessi di Gallo*
- 217 4. *Il malessere nella Magistratura*

La vita privata negli anni '70

- 223 1. *Palazzo Brusarosco e Carlo Scarpa*
- 228 2. *Legami con gli ex detenuti di Palazzo Giusti*
- 238 3. *Gallo, il "papa laico"*

Parte quarta. L'impegno politico

- 243 Fedeltà al liberalsocialismo
- 253 Gallo, punto di riferimento dei liberalsocialisti
- 263 Gallo nel PSI
- 289 Gallo dirigente socialista

Parte quinta. Gallo presidente dell'ANPI

- 309 L'ANPI vicentina nell'immediato dopoguerra
 - 319 Gallo nuovo presidente dell'ANPI vicentina
 - 335 La concezione di Gallo della Resistenza. Gallo vs. Pavone
 - 341 Ancora sulla Resistenza
 - 343 Aspri dissensi all'interno dell'ANPI vicentina
 - 375 Tensioni tra ANPI e AVL
 - 383 Gallo (e Alberto Sartori) negli anni delle trame eversive
-
- 401 A mo' di conclusione
 - 409 Indice dei nomi

*Ai miei figli Fabio, Marco e Sandro.
In memoria di mia moglie Anna Peronato*

A mo' di premessa

Vicenza ha ricordato e onorato in molti modi Ettore Gallo, suo illustre cittadino.

Il Comune gli ha attribuito il 18 maggio 1991 la medaglia d'oro, onorificenza riservata ai cittadini illustri o benemeriti. Dopo la sua morte, gli ha significativamente intitolato la bretella stradale che conduce al nuovo Palazzo di Giustizia.

Nel febbraio 2002 venne intitolato a Ettore Gallo il neocostituito Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea di Vicenza (Istrevi) – aderente a quello che allora si chiamava «Istituto Nazionale Storia Movimento di Liberazione in Italia» (INSMLI) e oggi “Istituto Nazionale Ferruccio Parri”.

Il battesimo, se così si può dire, dell'Istrevi avvenne a Roma nel 2002, presenti lo scrivente, che ne era il presidente, e Renato Camurri, il responsabile scientifico. La cerimonia avvenne nel Palazzo del Grillo, ove si trovava anche l'abitazione di Gallo quando, eletto nel Consiglio Superiore della Magistratura, si trasferì a Roma con la moglie, dopo aver abitato per diversi giorni in un hotel nei pressi di piazza Cavour.

In quell'occasione intervennero molte persone, tra le quali il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, il presidente della Corte Costituzionale Cesare Rupertò e un numero ragguardevole di magistrati (tra gli altri, Giuliano Vassalli, amicissimo di Ettore, e con il quale aveva diretto la Commissione Giustizia della Direzione nazionale del PSI), e di personalità del mondo politico e culturale della capitale.

Durante la cerimonia venne annunciata la prima iniziativa pubblica dell'Istrevi, ovvero un convegno sulla vita e l'opera di Gallo, che era deceduto nel 2001.

Quel convegno si tenne il 22 marzo 2003. Dopo la prolusione di Oscar Luigi Scalfaro intervennero i giuristi Giovanni Conso, Lorenza Carlassare, Guido Casaroli, i magistrati Mario Almerighi, Antonio Bevere, Ennio Fortuna, gli storici Renato Camurri, Mario Isnenghi, Emilio Franzina, gli amici vicentini Fernando Bandini, Lino Bettin e il figlio Alberto

Gallo che presentò una pregevolissima relazione sulla giovinezza di suo padre, dalle due lauree conseguite dapprima alla Facoltà di Giurisprudenza di Modena e successivamente alla Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” di Firenze fino al momento in cui fu nominato pretore di Lonigo.

Il convegno, ideato e curato principalmente da Camurri, dette luogo alla prima pubblicazione dell’Istrevi, *L’insegnamento di Ettore Gallo*, un volume che ebbe larga diffusione.

Dopo aver lasciato Vicenza e la sua abitazione, il palazzo Brusarosco restaurato per sua volontà da Carlo Scarpa, egli si riservò, per i molteplici ritorni a Vicenza, una stanza a pianterreno anche dopo averlo venduto, tra il 1979 e il 1980, a Demetrio Zaccaria.

E Gallo tornò a Vicenza moltissime volte: quando chiamato, ed era richiestissimo, in questa città o in altri luoghi della provincia per celebrare il 25 aprile o altri avvenimenti della Resistenza; quando avevano luogo le assemblee annuali o importanti iniziative dell’Accademia Olimpica della quale era vicepresidente; quando si svolgevano congressi o convegni dell’ANPI vicentina, della quale era stato presidente per oltre trent’anni; quando richiesto da varie istituzioni culturali a illustrare lo stato dei lavori della Commissione per la riforma del diritto penale o per esporre le sue idee e proposte sulla riforma carceraria, sul diritto dei non abbienti ad avere una valida difesa (e non un avvocato d’ufficio scelto dal pretore o dal presidente del Tribunale) e su altri temi di attualità.

Rispondeva sempre positivamente, perché amava Vicenza e aveva l’occasione di rivedere tanti amici o compagni di partito, uomini e donne che con lui avevano partecipato alla Resistenza, ma soprattutto perché si sentiva, in tutto e per tutto, vicentino.

E a Vicenza volle essere sepolto: le sue spoglie furono poste nel Famedio degli uomini illustri del cimitero vicentino.

Quanto sin qui detto sull’amore di Gallo per Vicenza e sulla volontà dei figli che Gallo fosse ricordato in molti modi, ha indotto l’Istrevi a dedicare un libro ai suoi anni vicentini, auspicando che a esso tenga dietro un libro sugli anni fecondissimi in cui ha agito a Roma come membro dapprima del Consiglio Superiore della Magistratura, poi della Corte Costi-

tuzionale, e infine della Commissione Giustizia del PSI, comparando spesso sulla stampa nazionale sia con suoi scritti che con articoli su di lui, e sulle radio, in particolare Radio radicale.

Considerato che Gallo è stato per decenni presidente dell'ANPI vicentina (oltre che componente autorevole degli organi direttivi dell'ANPI nazionale), colgo l'occasione per indicare l'opportunità di un libro che ricostruisca la storia dell'Associazione vicentina dal 1945 sino ai giorni nostri, in quanto, pur se provinciale, essa si è dovuta cimentare con le tante vicende, non di rado terroristiche oppure golpiste vagheggianti una Repubblica presidenziale, che hanno contrassegnato per alcuni decenni la nostra storia contemporanea, al fine di condizionare pesantemente se non addirittura affondare, la Repubblica democratica e antifascista.

Il dovere di dedicare un libro agli anni vicentini di Ettore Gallo ha anche tenuto conto che i suoi figli hanno destinato alla Bertoliana la cospicua biblioteca giuridica del padre e all'Istrevi i testi di argomento storico, politico o di scienze sociali. Non solo, essi hanno donato all'Istrevi l'archivio del padre (24 voluminose buste che danno conto della sua straordinaria vita dal dopoguerra sino agli ultimi anni) e una cospicua cifra per permettere l'effettuazione ogni anno di un "Premio Gallo", alternativamente riservato a opere storiche e a opere giuridiche di giovani studiosi.

Questo mio lavoro, dei cui limiti sono ben conscio, si è giovato in larga misura della conoscenza dell'archivio Gallo, integrata dalla lettura dei giornali locali e nazionali, che hanno sempre dedicato molto spazio ai processi nei quali è stato avvocato difensore o di parte civile, tenendo memorabili arringhe.

Per quanto riguarda la vita privata di Gallo, ho dato grande spazio ai ricordi che mi hanno trasmesso i suoi figli Alberto e Donata.

Inoltre per la stesura del libro mi sono state date preziose informazioni da Leonilde, e, a suo tempo, dagli ahimè scomparsi amici di Gallo, Fernando Bandini, Lorenzo Pellizzari (che nello stesso tempo in cui mi parlava di Gallo si impegnavano a riordinare e rendere pubblico l'Archivio di un altro gran-

de vicentino, Mariano Rumor), e dall'avvocato Paolo Bevilacqua che ha lavorato a lungo nello studio legale di Gallo, per succedergli quando Ettore si trasferì a Roma, nonché Mario Bagnara, Mario Giulianati e Giorgio Sala, tuttora molto attivi, e che con lui hanno avuto una lunga consuetudine amicale.

Per quanto riguarda l'ultima parte del libro, ovvero la presidenza dell'ANPI vicentina tenuta da Gallo per quattro decenni, ho attinto sia ai documenti dell'Archivio Sartori depositato presso il Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza (ringrazio il direttore Mauro Passarin) sia a quelli datimi in lettura dall'ANPI vicentina (eguale gratitudine esprimo a Mario Faggion).

Publicato questo testo, esprimo nuovamente l'augurio che qualche ricercatore dell'Istrevi o di altri Istituti storici, giovandosi dell'Archivio Gallo, voglia ricostruire il suo lungo periodo romano, durante il quale è stato componente della Corte costituzionale, e, insieme a Giuliano Vassalli, ha diretto la Commissione giustizia del Partito Socialista.

Sfogliando riviste e quotidiani nazionali degli anni Ottanta e Novanta, ho potuto notare quanto egli sia stato presente con propri articoli e saggi, o con interviste che gli sono state dedicate, anche nelle varie emittenti radio e televisioni, sia nella sua qualità di membro del Consiglio Superiore della Magistratura sia, e ancora di più, quando era membro della Corte Costituzionale alla quale ha dato un contributo notevole e spesso innovativo.

Terminato il periodo alla Consulta, Gallo ha avuto altri incarichi importanti: fu presidente (insieme all'onorevole Tina Anselmi, alla professoressa Tullia Zevi, al generale di corpo d'armata dell'Esercito Antonino Tambuzzo e al generale di corpo d'armata in ausiliaria dell'Arma dei Carabinieri, Cesare Vitali) della Commissione di indagine sui crimini commessi in Somalia da soldati italiani; e fu di prezioso aiuto all'allora ministro delle Partecipazioni Statali Gianni De Michelis come incaricato di indagare su quanti dirigenti di esse risultavano iscritti alla Loggia massonica P2 di Licio Gelli.

Parte prima
Gallo nel dopoguerra

La vita pubblica nell'immediato dopoguerra

1. Gallo nel CLNP del dopoguerra

Il 28 aprile 1945, giorno della liberazione di Padova, Ettore Gallo, uscito dal carcere predisposto dalla banda del maggiore Mario Carità¹ nel Palazzo Giusti dove era stato ristretto il 5 gennaio – dopo una detenzione di altri venticinque giorni in quello vicentino di via Fratelli Albanese della stessa banda – partecipò agli amici del Partito d'Azione la necessità di disporre di alcuni giorni di cura (ne aveva trascorsi tre a Padova nel convento dei Francescani sito di fronte a Palazzo Giusti) e di riposo per rimettersi dal duro trattamento lì subito e contemporaneamente affrontare l'ingombro di delicati e urgenti problemi familiari.

Certamente pochi quei giorni, se già il 7 maggio presenziò alla prima riunione del ricostituito Comitato di Liberazione Nazionale vicentino (CLNP) ed è ovvio che prima di quella data avesse ripreso i contatti col Partito d'Azione (PdA) a cui s'era iscritto, e con alcuni dei maggiori esponenti della Resistenza vicentina.

Sembrava certo che il CLNP lo avrebbe nominato Prefetto, ma, come ha scritto Luigi Meneghello, secondo il Partito d'Azione Gallo

1. Tra le diverse pubblicazioni: R. CAPORALE, *La banda Carità. Storia del Reparto Servizi Speciali*, Venezia, San Marco Litotipo, 2005; *Ritorno a Palazzo Giusti, Testimonianze dei prigionieri di Carità a Padova (1944-45)*, a cura di T. Dogo Baricolo, Firenze, La Nuova Italia, 1972, («Quaderni del Ponte»), che oltre alla testimonianza di Gallo ne ha diverse di vicentini colà detenuti. Interessante il testo narrativo di C. MEUCCI, *Per carità. La banda di Mario Carità. La resistenza e la liberazione*, Roma, Edizioni Stampa alternativa, 2004. Il primo libro di testimonianza diretta è di S. BOSCARDIN, *Palazzo Giusti*, Padova, Zanocco, 1948. Le accuse rivolte a Gallo dal Tribunale militare della RSI, con sede a Piove di Sacco, furono di costituzione di banda armata, associazione cospirativa e insurrezione armata contro i poteri dello Stato, reati che comportavano la pena di morte, ma l'insurrezione di Padova, ancor prima dell'arrivo degli Alleati, ne impedì l'esecuzione.

doveva assumere un ruolo di punta nel rinnovato CLNP – che nonostante l’insediarsi dell’*Allied Military Government* (AMG), ancora si sperava potesse esercitare alcuni poteri di governo in ambito provinciale e conseguentemente essere riconosciuto quale organo superiore a ogni altro organismo istituzionale – e Gallo era la persona maggiormente adatta a sostanziare quel ruolo in quanto non solo rappresentativo dei valori morali e politici della Resistenza, ma culturalmente assai attrezzato a discutere degli obiettivi fondamentali del nuovo Stato che, oltre ad affrontare gli immani compiti della ricostruzione postbellica, doveva, nella ricostituita unità dialettica tra i partiti antifascisti, individuare quali nuovi organi istituzionali, radicalmente diversi da quelli dell’Italia fascista e prefascista, fossero più confacenti a un paese liberatosi da una dittatura e quali riforme avessero da introdursi nel fondamentale campo della giustizia.²

A Gallo in quest’ultimo campo era riconosciuta grande competenza già nel 1944, e lo dimostra il fatto che il CLN del Veneto (CLNRV) trasmise al Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI) proprio un suo progetto sul funzionamento dei Tribunali di guerra, delle Corti d’Assise del popolo e delle Commissioni di giustizia.

Il CLNAI ne tenne conto – nell’elaborare il 16 agosto 1944 il documento contenente le norme sull’organizzazione della Giustizia una volta liberata l’Italia – per quanto concernente le Commissioni di giustizia e con esso intendeva far sì “che al momento dell’occupazione gli Alleati dovranno trovarsi in presenza di una giustizia politica in pieno funzionamento, che essi non abbiano interesse a toccare: per evidenti ragioni di dignità deve essere il popolo italiano stesso ad applicare le opportune sanzioni ai responsabili del regime autocratico e dell’avventura imperialista”.

Il CLNAI non si curò troppo del progetto di Gallo, e così il documento del CLNAI non poté più di tanto influire sull’accordo da lui stipulato il 29 marzo 1945 con il rappresentante del governo Aldobrando Medici Tornaquinci; accordo, come scrive Gaetano Grassi, che “soffocò senza possibilità di equivoco il potere di governo del CLNAI, alla vigilia del

2. L. MENEGHELLO, *Bau-sète!*, Milano, Rizzoli, 1988, p. 68.

periodo in cui avrebbe potuto acquistare la sua massima espansione. [...] Il CLNAI si vide fissare con estremo rigore le funzioni da svolgere nel periodo insurrezionale e in quello successivo". In base all'accordo esso, dice sempre Grassi, "doveva seguire un'attività marginale, di carattere consultivo, inserita nel quadro dell'amministrazione alleata [...]. A lato di questa funzione tecnica e nettamente subordinata, il governo concedeva al CLNAI 'quale comitato consultivo' dei partiti, di svolgere un'attività politica di scarsa rilevanza".³

Il punto più rilevante del documento CLNAI del 16 agosto '44 dichiarava che esso avrebbe provveduto

ad amministrare saggiamente attraverso i CLN provinciali e comunali le province e i comuni dell'Alta Italia, secondo e conforme le leggi dello stato – e in particolare la legge provinciale e comunale del 1915 – dal momento in cui l'insurrezione armata verrà decretata e fino a quando non possa venire esercitata l'autorità del Governo di Roma, oppure fino a quando non venga instaurato un governo militare alleato (AMG) che richieda per sé i poteri esercitati dal CLN.

Quando si ricostituì il CLNP non erano pienamente visibili modalità e strumenti con cui avrebbe operato l'AMG, sicché esso nutriva, come s'è detto, la convinzione, o se non altro la speranza, di poter esercitare nei fatti poteri maggiori di quanto previsto dall'accordo del 29 marzo '45.

Nella riunione dell'8 maggio il CLNP si dette una prima provvisoria struttura, accogliendo in tal senso una proposta di Gallo che affidava al comunista Emilio Lievore sia la presidenza dell'organismo che compiti definiti di Governo e affari generali e all'altro rappresentante del PCI Giovanni Ferrin quelli riguardanti Industria e Commercio; ai due designati dal PdA, Jacopo Ronzani e Benedetto Galla, rispettivamente Economia e Finanza e Affari Militari; al socialista Marcello De Maria gli Affari sindacali e al collega di partito Ennio Albiero gli Enti autarchici; ai democristiani Sanità

3. *Verso il Governo del popolo. Atti e documenti del CLNAI 1943/1946*, introduzione e cura di G. Grassi, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 157-159. La citazione successiva è nel medesimo testo, alle pp. 156-157.

pubblica (Giuseppe Cadore) e Istruzione pubblica (Giustino Nicoletti); al liberale Antonio Forestan Agricoltura e Alimentazione.

Gallo riservò a se stesso, con consenso unanime, un doppio incarico: Giustizia, Affari legali e politici e Comitati periferici [del CLNP]; Attività politiche e di stampa.

Nel corso della stessa riunione il CLNP – dopo essersi occupato delle nomine del Prefetto e dei Viceprefetti, del Questore e del Vicequestore, nomine che comunque dovevano essere approvate dalla locale AMG – ritenne necessaria, come si dice nel Verbale, “la costituzione della Commissione Giustizia. Ogni partito presenterà subito due nominativi per la composizione. In un secondo tempo sarà costituita la Commissione d’epurazione per il personale dei vari enti e uffici”.

Nei mesi successivi tanto la composizione del CLN provinciale quanto la titolarità degli incarichi – chiamati successivamente Commissariati o Commissioni – cambiarono ripetutamente, anche dopo che nelle sedute del 7 e 8 agosto venne stabilito che su indicazione del CLNAI e del CLNRV a comporre la direzione dell’organismo dovessero essere due rappresentanti per partito.

Il PCI scelse Lievore (confermato presidente) e Bruno Stocco, il PSIUP Marcello De Maria e Mario Segala, il PdA Gallo e Jacopo Ronzani, la DC Girolamo Gasparello (presto sostituito da Guglielmo Cappelletti) e Giacomo Rumor, il PLI Gino Berto e Antonio Forestan.

Non seguiremo, se non per qualche accenno, le vicende del CLNP in quanto trattate da Maria Grazia Maino nel libro *Politica e Amministrazione nella Vicenza del dopoguerra*⁴ che contiene, preceduti da un’ampia prefazione, i verbali del CLNP dal 7 maggio al 3 luglio 1946, data in cui, secondo le direttive date dal CLNAI, esso venne definitivamente sciolto e a Gallo toccò il compito di commissario liquidatore.

Riferiremo solo del ruolo svolto da Gallo nell’organismo, inserendolo cronologicamente per quanto possibile nell’insieme dei compiti che svolse dal maggio 1945 sino al luglio

4. M.G. MAINO, *Politica e amministrazione nella Vicenza del dopoguerra*, Vicenza, Neri Pozza, 1977.

1946, allorché si dimise dalla magistratura per esercitare la professione forense.

2. *L'eccidio di Schio e le conseguenze per Gallo*

Ci furono due periodi, nei primi mesi di vita del CLNP post-bellico, in cui Gallo non partecipò alle riunioni dell'organismo.

Il primo, dalla seduta del 28 maggio sino a quella del 27 giugno, ebbe molteplici motivazioni.

Le principali furono la riassunzione dell'incarico di pretore a Lonigo e la sua designazione, il 31 maggio, a Capo ufficio del Pubblico Ministero presso la Corte d'Assise Straordinaria (CAS)⁵ il che gli comportò di trovare e attrezzare per essa una nuova, provvisoria sede, poiché il Tribunale era stato

5. Le Corti d'Assise straordinarie, con sede nei capoluoghi di provincia, vennero istituite dal decreto legislativo luogotenenziale del 22 aprile 1945, n. 142 per giudicare quanti avessero collaborato con i tedeschi durante la Repubblica Sociale Italiana. Un successivo D.L.L. del 5 ottobre le trasformò in Sezioni speciali delle Corti d'Assise. Cessarono di funzionare, per decreto del Capo provvisorio dello Stato, il 30 giugno '47, termine poi prorogato da un altro decreto del Capo provvisorio dello Stato al 31 dicembre '47. Sui processi contro fascisti e collaborazionisti, vedi il recente, accuratissimo libro di A. MARTINI, *Dopo Mussolini. I processi ai fascisti e collaborazionisti (1943-1953)*, Roma, Viella, 2019. Per quel che riguarda la CAS vicentina vedi il saggio di S. RESIDORI, *La pelle del diavolo: la giustizia di fronte alla violenza della guerra civile*, pubblicato sulla rivista *on line* dell'Istrevi, nella Sezione «Quaderni sulla Resistenza e la RSI». Le sentenze della CAS di Vicenza sono reperibili presso Archivio Istrevi, Fondo sentenze CAS. Sempre su Vicenza, Alessandro Naccarato nel convegno padovano del 9-11 maggio 1996, trattando il tema *I processi ai collaborazionisti. Le sentenze della Corte d'Assise straordinaria di Padova e le reazioni dell'opinione pubblica* ha scritto: "a Vicenza si denunciarono 81 omicidi e 550 reati previsti nel D.D.L. 159 [del 27 luglio 1944], si accertarono 81 omicidi e 224 infrazioni al D.D.L. 159 e ci furono 29 condanne a morte, 14 all'ergastolo, 24 a 30 anni e un totale di 232 condanne". Dalla sua analisi risultò che "la CAS di Vicenza fu quella che emise le condanne più dure, mentre nel numero delle condanne complessive venne preceduta nettamente da Padova e di poco da Treviso e Rovigo. C'è da aggiungere, per converso, che delle istruttorie condotte più dell'87% non determinarono un processo", in *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica*, Atti del convegno di studi, Padova, Cleup, 1997.

in gran parte distrutto dai bombardamenti aerei effettuati dagli Alleati nella notte tra il 18 e il 19 marzo 1945.

È probabile, per quanto riguarda il ruolo di Gallo nella CAS, che in tal senso sia stata una comunicazione indirizzata dal CLNP al *Provincial Legal Officer*, John J. K. Scanlan che rispose tre giorni dopo:

1. Questo ufficio apprezza in pieno le istruzioni citate nel penultimo paragrafo della Vostra lettera del 22 maggio 1945, riguardante il dott. Gallo.
2. L'emanare qualsiasi istruzione su questo soggetto è scarsamente compito del Vostro Ufficio, poiché il Procuratore Generale di questa Regione ha già emanato un decreto in proposito. Qualsiasi istruzione in contrario avrebbe esposto il Vostro onorevole Comitato non solo a biasimo, ma forse a più serie conseguenze.

Nuovamente il 9 giugno⁶ l'*Allied Military Government – Vicenza province – Provincial Legal Officer*, indirizzava una lettera al CLNP, firmata da Scanlan, con la quale attestava che Gallo, nella sua qualità di magistrato e di Pubblico Ministero presso la Corte d'Assise Straordinaria per la provincia di Vicenza, aveva “il potere di richiedere l'intervento della forza pubblica e della polizia giudiziaria affinché prestino assistenza in tutti gli atti del suo ministero. È anche autorizzato a portare armi per difesa personale”.

Gallo riprese a partecipare alle sedute del CLNP il 2 luglio e nella riunione del 4 relazionò sul colloquio da lui chiesto al Procuratore del Regno di Vicenza, al Prefetto e al Questore per esprimere contrarietà alla sospensione dell'attività delle Commissioni istruttorie.

Il relativo verbale riporta (virgolettata), probabilmente su richiesta di Gallo, una parte della sua relazione: Ho esposta la situazione alle autorità dicendo che ci si lamentava,

6. È lo stesso giorno in cui Gian Luigi Colli, pretore torinese operante presso la Procura Generale del Regno di Torino, aveva indirizzato una lettera a Gallo con la quale gli chiedeva di stendere una “relazione su quello che ti risulta essere stata l'opera di resistenza nella magistratura veneta” e ciò indica come la notorietà di Gallo avesse ampiamente varcato i confini del Veneto.

e ho parlato anche in nome del Comitato di liberazione, della sospensione di queste commissioni, costituite, fra l'altro, con il pieno benessere del Comando alleato. Il Procuratore del Regno dice che è costretto a rilasciare diversi detenuti politici, perché lui ha una circolare in mano, e questa mattina me ne ha inviato una copia, la quale dice che i detenuti politici, qualora entro sette giorni dal loro arresto, non abbiano nessuna denuncia a carico, debbono essere scarcerati.

Aggiunse Gallo d'aver proposto al Procuratore una diversa procedura, tale da garantire un ruolo più incisivo alle Commissioni istruttorie, ricevendone consenso.⁷

Non se ne fece nulla. La ragione principale stava nel radicale cambio di atteggiamento dell'AMG determinato dall'eccidio commesso da partigiani garibaldini penetrati nel carcere di Schio, nella notte tra il 6 e il 7 luglio '45 – a distanza di più di settanta giorni dalla Liberazione – di detenuti accusati di reati nel loro ruolo dirigenziale di strutture della mussoliniana Repubblica Sociale Italiana (RSI) o come collaboratori a vario titolo dell'occupante tedesco.⁸ Peraltro, diversi prigionieri avrebbero dovuto essere liberati già nei giorni precedenti non essendoci prove sufficienti a loro carico.

L'eccidio determinò profonda impressione in tutto il Paese, ponendo in difficoltà il movimento partigiano e anche il PCI al quale facevano riferimento, diretto o più spesso indiretto, gli autori della strage. A caldo, il PCI accusò del crimine “elementi provocatori”, definiti trozkisti e quindi a lui estranei: posizione insostenibile, tanto che pochi giorni dopo cambiò registro e provvide, prima ancora di prendere le distanze da quella carneficina, alla sostituzione del segretario provinciale in carica da meno di due mesi, Nello Boscagli,⁹ già comandante delle Divisioni garibaldine “Ateo

7. MAINO, *Politica e amministrazione* cit., p. 83.

8. U. DE GRANDIS, *E la piazza decise*, Schio, Centrostampaschio, 2016. Le imputazioni a carico dei detenuti si trovano da p. 128 a p. 344.

9. Nello Boscagli (Sinalunga, 1905 – Padova, 1976) è stato uno dei maggiori protagonisti della Resistenza nel Veneto. Emigrato in Francia a 19 anni, quattro anni dopo si iscrisse al Partito comunista francese. Partecipò alla guerra civile spagnola. Ferito sull'Ebro, continuò a combattere nella Ca-

Garemi”, con un vicentino, Bruno Tosin,¹⁰ di lunga militanza nel partito e detenuto per molti anni nelle carceri fasciste. E Tosin, nella relazione al IV congresso provinciale del PCI (6-7 ottobre '45) affermò che l'eccidio di Schio “ci ha completamente tagliato le gambe”.

Qualche giorno dopo l'eccidio il CLNP emanò un comunicato di condanna, pubblicato sui quotidiani locali:

Il CLN della provincia di Vicenza, di fronte al barbaro eccidio di Schio, pur rendendosi conto dello stato d'animo della popolazione tanto duramente provata dal passato regime ed esasperata dalle recenti notizie provenienti dai campi di concentramento, nonché dal naturale desiderio di una più energica e integrale opera di epurazione e di giustizia, esprime indignazione per tale atto che disonora l'Italia e le forze della Liberazione. Ricorda che con l'odio e la cieca violenza l'opera di ricostruzione di una vera democrazia viene ostacolata.

talogna. Tornato in Francia, venne rinchiuso in un campo di concentramento sui Pirenei. Allo scoppio della guerra mondiale organizzò reparti di *franc-tireurs* e di partigiani, poi diresse i *maquis* che agivano sulla costa mediterranea della Francia. Rientrato in Italia dopo l'8 settembre 1943, dette vita con altri alla Brigata garibaldina “Ateo Garemi”, successivamente Divisione Garemi, della quale fu comandante e che dall'iniziale operare principalmente nel vicentino estese l'azione dal Garda sino al Trentino. Dopo la Liberazione divenne per breve tempo segretario del PCI vicentino. Tornò quindi al suo paese natale e ne divenne sindaco. Nel 1948 fu arrestato per aver organizzato un blocco stradale in seguito all'attentato a Togliatti e scontò 18 mesi di carcere. Dette poi vita alle ANPI di Padova e Vicenza (di questo si parla nella Parte quinta). Sono molti i libri, di vari autori, sulla Resistenza vicentina che danno rilievo al suo ruolo in queste vicende.

10. Bruno Tosin, vicentino, dirigente del Partito comunista nel periodo della clandestinità e nel secondo dopoguerra. Vedi il suo libro, *In carcere con Gramsci. Ricordi di uno della vecchia guardia*, Roma, Editori Riuniti, 1976. Per quanto riguarda il periodo in cui, nel secondo dopoguerra, è stato segretario provinciale del PCI vicentino vedi G. PUPILLO, *Il pesciolino rosso. I comunisti a Vicenza dal 1942 al 1990*, prefazione di G. Roverato, Vicenza, Ergon Edizioni, 2001. Presso la Fondazione Mauro Nordera Busetto che ha sede nella Casa del popolo di Santorso (VI), si trovano le cosiddette *Autobiografie del militante* che per alcuni anni, a partire dall'estate del '45, il PCI fece compilare a chi assumeva in esso cariche di carattere provinciale. Oltre a Bruno Tosin, altri comunisti sono citati in questo libro: Amalia Campagnolo, Silvano Lievore, Lino Marega, Carlo Segato, Dino Tosin, Orfeo Vangelista, Piero Zorzin.

Chiede che le autorità procedano inesorabilmente contro i responsabili del delitto e nello stesso tempo che si intensifichi l'opera di epurazione dei criminali nazi-fascisti, con le garanzie politiche del caso, in modo da soddisfare l'innato bisogno di giustizia che anima la popolazione tutta.

Chiede ancora che vengano accertate le responsabilità degli organi superiori preposti alla sorveglianza e alla sicurezza delle carceri e presi gli opportuni provvedimenti disciplinari.

A sua volta il CLNAI, nella seduta del 10 luglio, presenti i rappresentanti dei CLN regionali, emanò un comunicato per stigmatizzare "severamente questa nuova e grave offesa alla civiltà e alla giustizia del popolo, assolutamente contraria allo spirito e alle direttive del movimento democratico di liberazione nazionale" e per annunciare l'invio di una delegazione, composta dal comunista Mario Venanzi e dal democristiano Pierluigi Simonetta, "per accertare le cause dei fatti e proporre i provvedimenti per le necessarie esemplari sanzioni contro i colpevoli e per il rispetto della legge e dell'ordine pubblico da parte di tutti i cittadini".

La delegazione, giunta a Schio il 15 luglio, stese una relazione secondo la quale "appare di tutta evidenza dall'esame dei fatti che gli esecutori siano elementi partigiani", approssimativamente indicati tra quelli che "refrattari a un ritorno alla normalità vivono fuori di ogni controllo sia dei partiti come delle organizzazioni locali e dei propri comandi disciolti [dando luogo a] non pochi soprusi e anche rapine ai danni della popolazione".¹¹

Non era certo la prima volta che esponenti della Resistenza, dei partiti di sinistra, del CLNP, dell'ANPI manifestavano fondate preoccupazioni perché nella moltiplicazione, congenita a ogni periodo immediatamente postbellico, di rapine, tentate o andate a effetto, estorsioni, atti di violenza, malversazioni vi erano implicati diversi partigiani, particolarmente quelli dell'ultima ora. Ed erano non pochi i malfattori comuni che di fronte alle loro vittime si spacciavano come partigiani.

11. GRASSI, *Verso il governo del popolo* cit., pp. 394-397.

Già nella seduta del 12 maggio '45 il CLNP aveva precoce-
mente espresso una ferma condanna verso quei partigiani
che “si abbandonavano ad atti inconsulti di vessazione della
popolazioni locali, ad arbitri, soprusi, sconvolgendo il nor-
male andamento della vita civile”.

La polizia statunitense, comandata dal capitano Albert
E. Baker, si mobilitò rapidamente per individuare gli autori
della strage e i loro presunti mandanti e una misura imme-
diata fu l'arresto il 9 luglio di Pietro Bolognesi,¹² segretario
comunale di Schio nonché presidente del CLN locale, e del
comandante partigiano scledense Antonio Canova.

Nello stesso giorno il generale Dunlop, capo dell'AMG nel
Veneto, convocò le autorità cittadine, i dirigenti del CLN di
Schio e alcuni capi partigiani chiedendo a tutti “piena e im-
mediata collaborazione per assicurare alla giustizia i delin-
quenti” rispetto ai quali annunciò “rapida e severa giustizia”
e dal suo discorso risultò chiaro che gli americani erano con-
vinti che l'eccidio fosse stato preparato da tempo e avesse
mandanti nelle sfere dirigenziali della Divisione garibaldi-
na e, stante la radicata presenza comunista a Schio, in quel-
le del PCI. Convinzione che non abbandonarono nelle setti-
mane e nei mesi successivi.

Il 29 luglio la stessa polizia, affiancata da truppe di un bat-
taglione appartenente a un reggimento della 36° divisione
statunitense, organizzò una vasta retata e fermò una sessan-
tina di “sospettati”, tra cui diversi capi partigiani e tra di loro
anche Lino Marega¹³ componente del CLNP che risultò, come
quasi tutti gli altri, estraneo ai fatti. Altre retate seguirono
nei primi giorni di agosto in diversi luoghi della provincia
e in queste furono fatti prigionieri cinque componenti del

12. Su Bolognesi, vedi U. DE GRANDIS, *Pietro Bolognesi. L'ultimo processato per l'eccidio di Schio*, «Quaderni di storia e cultura scledense», marzo 2005.

13. Su Lino Marega, vedi E. SIMINI, *Lino Marega (Lisy), antifascista, iscritto al PCI dal 1921, confinato per cinque anni nell'isola di Ponza, garibaldino di Spagna, commissario politico delle Garemi*, «Quaderni di storia e cultura scledense» nr. 25, 2012. Un libro di Josep Almudéver ricorda la partici-
pazione di Marega alla guerra civile spagnola. Presso l'Istituto Friulano per la
storia del Movimento di Liberazione è consultabile un'ampia documenta-
zione su Marega, busta 11, fasc. 208.

gruppo penetrato nel carcere di Schio. Sottoposti a interrogatori, e taluni a tortura, rivelarono la composizione dell'intero gruppo costituito da partigiani del battaglione garibaldino "Bedin Ramina", appartenenti, dopo la Liberazione, alla polizia ausiliaria, specificando quanti di essi avevano effettivamente sparato e i pochi che s'erano rifiutati di farlo.

Ne seguì dal 13 al 16 settembre il processo a nove imputati, condotto secondo la procedura penale anglosassone da un Tribunale composto di militari statunitensi, che comminò la pena capitale a Valentino Bortoloso, Antonio Fochesato e Renzo Franceschini, l'ergastolo ad Antonio Canova e ad Aldo Santacatterina in quanto non avevano fatto uso delle armi, mentre Ermenegildo De Rizzo e Luigi Losco furono considerati estranei ai fatti. Altri partecipanti all'eccidio (Giovanni Broccardo, Italo Ciscato, Ruggero Maltauro, Arciso Manea, Bruno Micheletto, Nello Pegoraro, Iginio Piva, Bruno Scortegagna) erano riusciti a riparare in Jugoslavia.

La tragica vicenda dette modo all'AMG di esibire tutta la sua autorità di governo anche, e soprattutto, nel controllo del partigianato. Venne tra l'altro rimossa la polizia ausiliaria partigiana che affiancava quella statale, sostituita il 14 luglio da un battaglione della polizia ausiliaria dipendente dalla Questura prevalentemente costituito, previa oculata selezione, da partigiani, da reduci dai campi di concentramento, da combattenti che avevano affiancato le truppe alleate nell'avanzata dal Sud al Nord Italia, cui spettava di tutelare l'ordine pubblico e allestire i procedimenti di individuazione dei fascisti responsabili di crimini.

Contemporaneamente vennero soppresse le Commissioni istruttorie del CLNP e dei CLN periferici.

Quanto al modo di operare della Corte d'Assise Speciale (CAS), pretese che stemperasse la volontà – espressa con chiarezza nelle arringhe accusatorie di Gallo che richiamavano gran pubblico non solo nel salone del palazzo Bonin Longare, ma anche nella piazza sottostante – di punire rigorosamente quanti, esponenti della RSI o collaborazionisti dei tedeschi, risultassero effettivamente colpevoli. A giudizio dell'AMG Gallo era "troppo permeato di spirito antifascista", le sue arringhe ritenute pressoché sobillatrici e quin-

di impose che fosse sostituito da un elemento moderato, il Procuratore del Regno Alfonso Borrelli.

All'estromissione dalla CAS, Gallo non poté reagire in altro modo che stendendo un lungo documento, *Relazione sulla situazione politico-giudiziaria della provincia di Vicenza in rapporto ai fatti di Schio sino a tutto il 15 luglio 1945*.¹⁴ In esso sostenne che la serie di provvedimenti presi dall'AMG già nel giugno del 1945 avesse in gran parte della popolazione vicentina "ingenerato vivo senso di disagio e di malcontento che, deludendo fiduciose aspettative, avevano dato fiamma alle cause ultime occasionali determinando l'evento tragico tuttavia deprecabile".

Malcontento, sottolineava Gallo, aveva provocato il fatto che "i decreti predisposti dal CLNAI fin dal periodo cospirativo (e successivamente promulgati dopo la Liberazione) in ordine agli organi giudiziari, alla loro composizione e alla pena da irrogarsi, non poterono essere applicati perché il Governo Alleato pretese di dare esecuzione anche nel Nord Italia al decreto-legge 22 aprile 1945 n.142, *Istituzione di Corti straordinarie di Assise per i reati di collaborazione con i tedeschi*.

Vale la pena riportare un giudizio postumo di Neri Pozza: "Al Municipio di Vicenza sedeva già il Town Major, Richard G. Lollar, alto e severo come un pastore calvinista, la polizia era guidata dal capitano Baker, un testone che non aveva capito nulla dei motivi della guerra partigiana. E fu per la sua leggerezza – anzi per la mancanza di una vera custodia – che alcuni comunisti entrarono in prigione a Schio la notte del 6 luglio, e uccisero quasi un centinaio di detenuti, molti dei quali innocenti".¹⁵

14. Relazione di Ettore Gallo sui fatti di Schio, in possesso sia dell'Istrevi che di chi scrive.

15. N. POZZA, *Libertà di vivere*, Vicenza, Neri Pozza, 1998, p. 10.



ISBN: 978-88-94911-96-1



9 788894 911961

Euro 24